

Omelia domenica di Pasqua

Prima di ogni altra cosa, ho il dovere e anche il piacere, di ringraziare tutti coloro che in questi giorni si sono dati un gran da fare per rendere possibili e anche belle le celebrazioni pasquali. La maggior parte di noi, arriva e trova tutto pronto, e difficilmente può rendersi conto di quanto lavoro richiedono le celebrazioni di questi giorni. Grazie a tutti coloro che le hanno rese possibili. E grazie anche a chi c'è stato, con pazienza e impegno. Domenica scorsa, quando abbiamo dato il via a questa Settimana Santa, abbiamo detto che – a differenza della moglie di Pilato – noi “vogliamo avere a che fare con Gesù”, e quando si vuole avere a che fare con qualcuno, la prima regola è quella di *esserci*; e chi c'è stato ha potuto seguire il cammino che è stato scandito dalle tre affermazioni che abbiamo rubato alle parole di Papa Francesco: «Gesù ti ama! Gesù ti salva! Gesù è vivo!».

Insieme al grazie, i migliori auguri per tutti!

Sono due i motivi per i quali noi oggi ci facciamo gli auguri.

Il primo motivo viene dalle prime due affermazioni: Gesù ti ama e Gesù ti salva. Noi facciamo gli auguri *a noi* e non a Gesù, perché la festa oggi non è sua ma nostra. La certezza che Gesù ci ama e ci salva, vuol dire che Lui oggi prende la sua bella resurrezione, la impacchetta per bene, e ce la regala, dicendo: «Questa è tua, è per te!», ed è anche bella pulita, perché i teli e il sudario sono rimasti nel sepolcro, non c'è più traccia di sangue. Gesù è veramente morto ed è veramente risorto, sì! Ma per me! E sapere cosa devo farci con la sua resurrezione, è il segreto per una Pasqua vera e non coreografica.

Il secondo motivo viene dalla terza affermazione: Gesù è vivo. Ti cammina accanto. La Pasqua già realizzata è la sua, la nostra si realizza giorno dopo giorno. Auguri non per ciò che è stato, ma per ciò che è da fare. Gesù ci tende la mano, ma da fuori il sepolcro, siamo noi a dover tendere la nostra verso la sua, dall'interno dei nostri piccoli e grandi sepolcri. Non possiamo continuare a dire, come Maria di Magdala, che «non sappiamo dove lo hanno posto», perché sappiamo esattamente dove sta e come poterlo incontrare. Non ci viene chiesto di *correre*, come Maria o Pietro o Giovanni, ma

di metterci in cammino, uscire dal comodo calduccio del sepolcro nel quale ci piace tanto stare. Gesù è vivo, sì! Ma per me!

Vedere, Credere, Comprendere... Tre verbi che il vangelo che abbiamo ascoltato mette in sequenza: «Vide e credette..., non avevano ancora compreso». Tre verbi che scandiscono il nostro cammino. In questi giorni siamo stati invitati a *vedere*: abbiamo visto Gesù chinarsi sui piedi dell'umanità sofferente, perché ci ama; abbiamo visto Gesù consegnarsi alla passione e alla croce e al sepolcro, perché ci salva. Questa notte siamo stati invitati a *credere*, rinnovando la fede ricevuta in dono nel battesimo; credere che Gesù non mi ha amato e salvato duemila anni fa, ma mi ama e mi salva oggi, adesso, perché è vivo, è qui per me. Ora siamo invitati a *comprendere*, capire che la sua resurrezione è la mia. Questo è il cammino del tempo di Pasqua che oggi inizia, e se è più lungo di quello di Quaresima, un motivo ci sarà pure.

Dunque, gli auguri che oggi ci scambiamo sono in divenire, si devono realizzare, e questo dipende solo da noi.

Ci riusciremo? Da domani saremo tutti migliori? Probabilmente, anzi, certamente, no! Ma il bello della Pasqua sta proprio in questo: che è in divenire, che si realizza giorno dopo giorno, si rinnova ogni giorno, ricomincia ogni volta da capo; e ogni volta Gesù torna a dirci “*Vieni fuori con me!*”. E non si stanca di ripeterlo, ogni volta come se fosse la prima... Perché è vivo, perché ci ama, perché ci salva!

Omelia funerale Mirella De Paulis

Ci raccogliamo in preghiera, attorno a Mirella, insieme a coloro che piangono la sua morte, in questo giorno così particolare; un giorno di silenzio, dove tutto sembra essere sospeso; sospeso tra ciò che è accaduto, la passione e morte di Gesù, e ciò che deve ancora accadere, la sua resurrezione; è il giorno del sepolcro, un giorno in cui c'è – come si usa dire – un “silenzio di tomba”. Ma anche se questo sabato santo ci priva di qualcosa, perché non possiamo celebrare la messa né ricevere la comunione, tuttavia dà alla nostra preghiera quel valore aggiunto che solo questo giorno così speciale può dare, e cioè la certezza che la morte non avrà mai l'ultima parola, che siamo fatti per la resurrezione. La grandezza della pasqua, infatti – che già questa notte festeggeremo – non sta tanto nella certezza che Gesù è risorto, quanto piuttosto nella consapevolezza che lo ha fatto per noi, che la sua resurrezione l'ha regalata a tutti noi. Lo ascolteremo domattina: «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa». E oggi, Gesù vivo, trionfa per Mirella. Non è solo lui che esce vittorioso dal sepolcro, ma fa uscire anche noi; oggi dai sepolcri delle nostre miserie e delle nostre tristezze, domani dai sepolcri della nostra morte.

E ciò che noi festeggiamo nella fede, Mirella è andata a festeggiarlo direttamente in cielo, dove avranno pure tanti difetti, ma di certo sanno festeggiare bene.

Il vangelo che abbiamo ascoltato, lo stesso che si ascolterà questa notte, mi sembra che racchiuda un pensiero per noi e uno per Mirella. Quello per noi è più evidente: «Non abbiate paura», Gesù ha vinto per noi, ha vinto per Mirella; ma si aggiunge il motivo per non aver paura: «So che cercate Gesù»; se cerchiamo Gesù nella nostra vita, se lo incontriamo, come ha fatto Mirella nella sua, allora non dobbiamo aver paura; perché non cerchiamo un Gesù qualunque, ma «il crocifisso», colui che per noi si è consegnato alla passione e alla morte. E poi un pensiero per Mirella: «Gesù venne loro incontro e disse: “Salute a voi!”. Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono». Oggi Gesù risorto si fa incontro a Mirella, e gli dona salute e salvezza eterna.

Non è un caso che nella preghiera funebre si usano gli stessi segni della notte di pasqua, perché è la stessa resurrezione che si festeggia: l'acqua, che ricorda il nostro battesimo, la luce del cero pasquale, che ricorda la vittoria di Gesù, e l'incenso che dice il nostro essere fatti per la resurrezione e non per la corruzione del sepolcro.

Oggi, con Mirella, salutiamo un pezzo di storia di questa città; preghiamo perché in mezzo alle vicende tristi e lieti della vita, possiamo costruire il bene, e alimentare quel bene che i nostri cari ci hanno trasmesso.